

MEGLIO PER L'ITALIA NON FIDARSI DEL COLONNELLO LIBICO

Il rischio Gheddafi

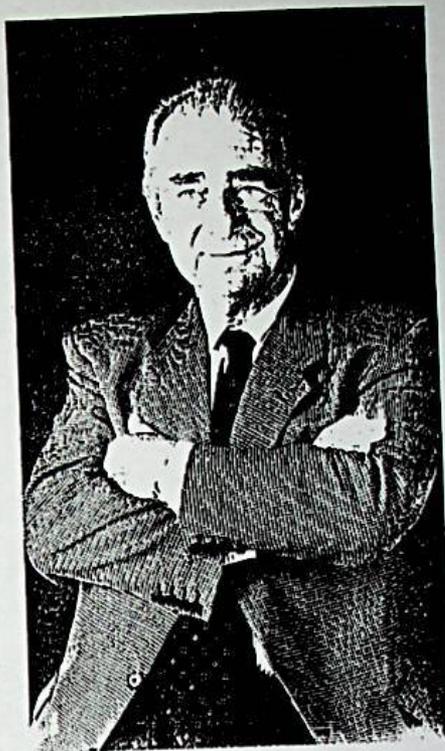
Ma possiamo davvero fidarci di Gheddafi? Nella settimana in cui il *Times* di Londra annuncia che il dittatore libico è disponibile, in cambio di 3 miliardi e mezzo di dollari, a dare ospitalità a tutta la nomenclatura del regime iracheno se Saddam fosse sbalzato di sella, è d'obbligo chiedersi se la scelta italiana di intensificare i rapporti con lui e pagare un ulteriore prezzo per chiudere il vecchio contenzioso sia saggia, o se non commettiamo ancora una volta l'errore di concedere eccessivo credito a un personaggio che già in passato si è dimostrato maestro del doppio gioco. Probabilmente questa domanda se la sta ponendo anche Silvio Berlusconi, il quale, a conti fatti, non ha ricavato dalla sua recente, controversa, visita ufficiale a Tripoli i risultati sperati e assiste anche con una certa perplessità alle continue incursioni del figlio del colonnello sulla scena calcistica e finanziaria italiana.

La discussione sui pro e contro di un ponte Roma-Tripoli non è certo nuova. Gli avversari di Gheddafi ricordano la brutale espulsione dei nostri connazionali 30 anni fa, il lancio di un missile contro Lampedusa, le frequenti e spesso gratuite accuse contro l'Italia per il suo passato coloniale, le sistematiche prevaricazioni ai danni delle imprese operanti in Libia e soprattutto l'appoggio diretto e indiretto a movimenti terroristici di ogni tipo, culminato nell'attentato di Lockerbie a un aereo Pan Am. I suoi sostenitori replicano che ormai il colonnello ha cambiato registro, ha abbandonato o almeno ridotto il sostegno alle organizzazioni eversive europee, ha finito con il riconoscere la responsabilità dei suoi servizi nell'esplosione dell'aereo e si è schierato fermamente contro i fondamentalisti islamici raggruppati intorno ad Al Qaeda. L'argomento principale a favore di un buon feeling con la Libia è, peraltro, che essa fornisce il 30 per cento del nostro fabbisogno petrolifero, ha l'Italia come principale partner

commerciale e offre eccellenti possibilità alle nostre imprese.

Negli ultimi anni, il partito pro Gheddafi ha segnato numerosi punti a suo favore. È stato Lamberto Dini, quand'era ministro degli Esteri, a fare i primi passi verso la normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi, ed è stato Massimo D'Alema il primo capo di governo italiano a visitare Tripoli. Il mese scorso Berlusconi ha cercato di completare l'opera, ma senza riuscire a stabilire con il colonnello il feeling di simpatia creato con tanti altri capi di Stato e di governo. Anzi, Gheddafi ha avanzato nuove pretese di risarcimenti, e non ha riconosciuto il diritto degli italiani espulsi a visitare liberamente la Libia.

È il comportamento contraddittorio e talvolta incomprensibile del colonnello a destare le maggiori perplessità. Da un lato, collabora con l'Occidente contro Al Qaeda, dall'altro mantiene uno stretto rapporto con Saddam e - secondo notizie non confermate - avrebbe perfino offerto ospitalità in territorio libico agli scienziati iracheni che lavorano alla bomba atomica. Da un lato, ha speso miliardi per dotarsi, a Rabta e a Tarhuna, di due modernissimi impianti per la produzione e lo stoccaggio di armi chimiche, completo di un complesso sistema di gallerie sotterranee, dall'altro ha fatto sapere di essere disposto a firmare il trattato che mette queste armi al bando. Da un lato, afferma di volere usare la sua rendita petrolifera per migliorare le condizioni dell'Africa, dall'altro continua a imporre al suo stesso popolo un regime tirannico e oscurantista, che di recente ne ha abbassato anche il reddito pro capite. Insomma, nonostante i tentativi di acquisire un minimo di rispettabilità internazionale e di ottenere, dopo la revoca delle sanzioni Onu, anche la fine di quelle americane, il colonnello rimane un personaggio infido da cui l'Occidente in generale e l'Italia in particolare potranno sempre avere brutte sorprese.



È schierato con gli occidentali contro Al Qaeda ma mantiene stretti rapporti con Saddam Hussein. Ha speso miliardi per costruire due moderni impianti di armi chimiche. Continua a imporre al suo popolo una tirannide. Il colonnello libico rimane un pericolo per l'Occidente

il Mondo

Venerdì 29 novembre 2002 n. 47